

Milano 9. XIV. 812<sup>1</sup>

Caro Dottore ho avuto Stamane la sua lettera tornandolo dal Duomo. Come sono sempre tristi le sue espressioni e quanta pena mi danno; mi fa tanto male sentire che lei possa credere che io sporchì l'anima mia verso un sentimento così profondo di amore come quello che è in me; e questo soltanto per accontentare lei; no, non mi riuscirebbe mai far questo per concessione; al solo pensiero sento ribellare tutta me stessa.

Se le ho lasciato qualche impressione nociva dalla sua ultima lettera di Fratta, è perché ho capito che l'aveva scritta in un momento di tristezza e di ribellione verso il complesso delle circostanze, non

perché l'anima sua fosse così: 2  
Cio che lei me ne parla le dico che nella lettera mi ha dato un vero dolore, ma di questo ho incipato l'indole ma tanto deboli; ho sempre avuto l'abitudine di esaminare prima me di gli altri e ho finito per trovarmi me la causa. Ma di questo dolore che mi ha voluta tutta, sono stata poi sollevata perché in esso ho provato la profondità mitosa di l'amore mio per lei. La sua lettera non è stata cattiva perché non lo è lei; glielo dico sempre nelle nostre passeggiate di bosco lungo, glielo ripeto ora che siamo tanto lontani. Dopo un periodo di tempo che mi ha tanto incuriosito è stata solamente impulsiva.

Ho sempre provato nell'anima sua



<sup>3</sup> qualcosa di sofferente e di sensibile che  
mi attracca e che non può e non po-  
trà mai esistere in una cattiva. Ne  
ho voluto bene per questo.

Il sentimento d'egoismo ragionato che  
mi ha espresso con tanta crudeltà,  
eroe di cuore ragionato, ma non lo è;  
non è secondo la mia impressione che  
l'abitudine di una vita ancora un  
po' impagata delle proprie aspirazioni  
e trascorsa fin' ora - forse tro-  
po che troppo - in una involonta-  
ria mancanza di scopo.

Accade tolto ogni timore e ogni pen-  
samento.

Parlandoti di sacrificio non ho sa-  
puto forse spiegarvi bene o lei  
ha male interpretato la mia espu-  
sione, ma - non è poesia perché

quella la scrivo per me sola - che per  
rivederlo in certi momenti in cui leg-  
go le sue lettere, sacrificherai me at-  
traverso tanti anni di vita, perché fin  
troppo questi sono i passaggi dell'an-  
ima fin' dolorosi. Lo tanto bene che  
quando si ama veramente la parola  
sacrificio è un'irruzione.

Non si esaurisca in una vita intensa  
di studi; si vuol assistere a sedute  
che esigano troppa energia; tutto può  
essere emozione, anche l'accorolo  
della pena di morte, ma non si de-  
ve dare mai in questi casi fin  
delle proprie forze.

Non sia così fusto, non pensi  
così come nelle mattine di  
Grosvenor, non ha mai fatto



nella da dovervi pensare tanto  
sopra; se potessi essere vicina al  
suo letto sento che arriverei a  
farlo riposare tranquillamente.  
Anche qui fa freddo e cominciano  
a venire via le foglie, ma non  
bisogna che <sup>me</sup> ne accorga; eppure  
resto così sola ora mi ottolte che  
mia sorella si sposa, e mia coqua  
ta va a Boston con suo marito.  
Io passerò qui l'autunno e l'inverno  
a Roma con lei.

Mi chiedi se vuoi che ti mandi  
il vincolo per i capelli; e pensi  
che io non te lo ho ancora chiesto  
niente delle mie vincite a cam-  
panellino, ma te chiederò

una cosa - non grave per lei - ma  
devi promettermi fin da ora di  
non rifiutarmela se lo ricorda?  
"Vogliamo fare una partita a  
campanellino?"

Stia allegro, lo era tanto quan-  
do l'ho conosciuto, o mi sembra-  
va; lo desidero sempre tanto fe-  
lice; vorrei essere ancora sulla sta-  
china dove ci fermammo il gior-  
no di S. Marcello, per stringere  
ancora una volta il tuo capo  
nelle mie mani.

Elisabetta



I, VT. L. 1 A



Peter  
Giacomo Walcott  
Wien IX  
Universitätsstrasse 6  
1 Stock

I.VT.1.1 B